

Il sindacato riprende lena e prepara lo sciopero generale di martedì

Fim: non siamo alla « stretta » Edili sull' orlo della rottura

Dalla redazione MILANO — Un fine settimana di trattativa per i metalmeccanici. L'annuncio è stato dato ieri: il negoziato con la Fedemecanica proseguirà anche nelle giornate di sabato, domenica e lunedì a Roma. Che significa? Non bisogna farsi ingannare: il negoziato è stato annunciato da qualche giorno sul significato di questa svolta. Non è possibile parlare, come ha fatto il « Corriere », di contratti in dirittura d'arrivo. Questo significa, dice Galli, « nascondere le gravi difficoltà che ancora impediscono una stretta conclusiva nell'illusione di indebolire la volontà di lotta dei lavoratori ».

tuiscono fatti positivi e indicano un primo varco concreto nel negoziato contrattuale. Ma sembra « del tutto fuorviante l'ottimismo logistico » diffuso da qualche giornale sul significato di questa svolta. Non è possibile parlare, come ha fatto il « Corriere », di contratti in dirittura d'arrivo. Questo significa, dice Galli, « nascondere le gravi difficoltà che ancora impediscono una stretta conclusiva nell'illusione di indebolire la volontà di lotta dei lavoratori ».

to unico, sul salario, sull'orario. In particolare sull'inquadramento e i punti di maggior resistenza rimangono il rapporto parametrico 100/200, la rivalutazione del lavoro manuale, la piena valorizzazione della professionalità con la costruzione di treccati tra le qualifiche di operai e impiegati ». Per quanto riguarda l'orario di lavoro è stato superato « il rifiuto concettuale » a misurarsi con le richieste della Fim. Però le proposte della Fedemecanica prevedono pesanti contropartite (con la rimessa in discussione della normativa vigente sullo straordinario) e una riduzione annua con riposi compensativi. Una soluzione, sostiene Galli, che liquiderà le richieste di riduzione di orario e di differenziazione dell'entità nella riduzione tra Nord e Sud (col 6 per 6), impedendo così la manovra politica industriale perseguita dalla Fim.

ve essere chiaro alle nostre controparti — ha detto — che le intese parziali già raggiunte e quelle che si potranno definire nei prossimi giorni, avranno un effettivo valore operativo solo nel contesto di una soluzione globale del contratto che rispetti la logica unitaria di tutta la piattaforma. Così come, infatti, non possiamo accettare uno snaturamento politico delle nostre scelte, altrettanto ribadiamo l'unità della nostra piattaforma che non può essere disgregata per capillari autonomi. È una risposta ferma a chi vorrebbe magari stralciare le intese sulla mobilità o sui diritti di informazione, per poi arroccarsi nel rifiuto sulle altre richieste.

Per Carlo Biffi, neo segretario generale della Fim, la strategia dell'Eur « se era valida allora lo è ancora a maggior ragione adesso ». Ma nel motivare il percorso della sua posizione, Biffi, in sintonia con dichiarazioni rese alla stampa (ma non dalla tribuna) da Sartori durante il Consiglio generale di mercoledì, lancia accuse nei confronti di Lama e degli esponenti comunisti della Cgil. La concomitanza delle due dichiarazioni dall'interno della Cgil dice chiaramente su quale terreno, in realtà, c'è la disputa.

La segreteria della Cgil, ieri, ha deciso di riunire il direttivo per i primi di luglio per valutare la situazione politica, e il Consiglio generale per la seconda decade di settembre per un riesame del modo di essere del sindacato in Italia. La segreteria, infine, ha confermato la convocazione dei congressi regionali per l'autunno.

Metalmeccanici al semaforo tra la gente e il contratto



Dalla redazione MILANO — Viale Monza è un'arteria vitale che unisce piazzale Loreto col nord della città. Dal mattino presto fino a sera è un unico, lunghissimo autotreno con la punta di qualche auto, semafori, piccole strade laterali, un'interrotta animazione inghiotta solo in parte dal metrò che passa sotto. Qui, come in decine di altre strade a Milano, i metalmeccanici si preparano allo sciopero generale del 19 e raccolgono i soldi per la loro manifestazione del

22 giugno. L'obiettivo è trovare 250 milioni per portare nelle vie di Roma diciemila metalmeccanici milanesi e della provincia. Ieri, alle 15 e 30. Un flusso continuo di automobili e di persone. Inserirvi è un problema. Fermarsi è impossibile. Con la complicità dei semafori, e in parte del caldo che costringe a tenere i finestrini delle auto abbassati, i lavoratori si avvicinano agli automobilisti e chiedono una sottoscrizione « per i metalmeccanici che vanno a Roma », il tutto nel breve tempo di un « rosso ».

Non fanno « blocchi ». E le code di auto incolonnate hanno ben altre ragioni. Coi passanti va un po' meglio, qualcuno riesce anche a fermarlo, a spiegarci perché tutti, cosa vuoi tu e cosa vuole il padrone. Gli spieghi che il contratto non è sperabile, più soldi, ma per cambiare un modo di lavorare, di vivere anche, e che quindi riguarda un po' tutti. Ma non sempre riesci a farti ascoltare. A volte trovi pregiudizi, qualunque pure, in certi casi solide e incomprensibili barriere mentali. Altre volte, invece, ce

la fai, accendi un contatlo, hai veramente la sensazione che essere uscito dalla fabbrica sia servito a qualcosa, al di là dei soldi che hai raccolto. Teodosio Galotta, disegnatore dell'azienda « pompe Klein », è uno di questi lavoratori che, a migliaia, sono mobilitati nell'organizzazione del viaggio a Roma. « Vedi, questa è solo una parte del lavoro, l'altra la svolgiamo dentro la fabbrica, tra i reparti, dove ogni delegato, oltre a raccogliere fondi nel suo gruppo omogeneo, cerca di estendere la

discussione sul contratto, il dibattito politico sui nostri problemi, dal futuro delle aziende al lavoro a domicilio, alla questione dei giovani ». Giuseppe Matera, della Simbi, ha nelle mani la « cassa », una scatola di cartone tipo urna elettorale dove i compagni infilano via via, le centesime, le cinquecentesime, le mille lire. Il suo turno sta per finire: tra poco subentrerà un altro gruppo che resterà lì le sue due ore. « Cui lavoratori è più facile, si parla la stessa lingua, si stanno a sentire volentieri, si fermano a discutere. Qualcuno altro bottone, poi ti dà qualcosa. Ma c'è anche chi alza le mani per aria (qui fa un gesto molto significativo) e si dichiara estraneo e indifferente a qualsiasi cosa che anche vagamente sappia di politica ».

Certo, i segnali allarmanti lanciati dal voto, anche se nessuno vi fa esplicito riferimento, si vedono anche qui, riflessi in comportamenti minuziosi: sono il pericolo che i giovani si distaccino dal movimento operaio, che lo stesso movimento operaio venga screditato come possibile nuova classe dirigente, che intorno ad esso si crei una cortina di vuoto, di ostilità, di incomprensione. I lavoratori sanno che è un pericolo reale. Questo spiega, almeno in buona parte, la forte mobilitazione che caratterizza questi giorni precedenti lo sciopero generale del 19 e l'appuntamento romano del 22. Alla FLM, troviamo lo stesso clima di « pioggia ». L'identica aria di preparazione, di una manifestazione che parte da lontano, dicono nel palazzo di piazza Umanitaria. « Che si è avuto il tempo di impostare bene con centinaia di assemblee. Solo negli ultimi otto giorni abbiamo premuto l'acceleratore dell'organizzazione. E nello stesso tempo le trattative si sono sbloccate. Sui risultati delle trattative i lavoratori vengono tenuti informati costantemente e con rapidità. Anche questo ha la sua importanza ». Arrivano altre notizie. L'Alfa Romeo di Arese (il cui consiglio di fabbrica, dopo una lunga discussione, ha deciso l'adesione anche allo sciopero generale del 19, da molti delegati prima contrariato) contribuisce alla manifestazione romana con la somma di otto milioni e mezzo, somma destinata ad aumentare.

Contingenza: lo statale perde 55.000 lire

Per la scala mobile che scatta ogni sei mesi - L'anno prossimo ne perderà 64 mila - La trimestralizzazione tra gli obiettivi dello sciopero generale

ROMA — I pubblici dipendenti saranno fra i principali protagonisti dello sciopero generale di martedì prossimo. Hanno obiettivi comuni con gli altri lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi e cioè battere le resistenze frapposte alla conclusione dei nuovi contratti, che assumono il significato di attacco al sindacato e alla politica di programmazione e riforme sociali », come sottolinea l'ordine del giorno del direttivo della Federazione unitaria. Ma hanno soprattutto obiettivi specifici per la cui realizzazione tutto il settore è chiamato ad esercitare una forte e costante pressione che non si esaurisce, naturalmente, con lo sciopero del 19. Il primo riguarda il decreto governativo sul pubblico impiego di cui si chiede il cambiamento per la parte relativa ai dirigenti, ai militari e ai diplomatici, oltre a ristrette qualifiche della scuola. Diretti interessati sono gli statali, i lavoratori della scuola e dell'Università e i dipendenti del Monopolo che da lungo tempo attendono di veder tradotti in pratica i contratti di lavoro. Il secondo, interessa tutti i 3 milioni e duecentomila dipendenti pubblici, riguarda la trimestralizzazione della scala mobile. Con la giornata di lotta di martedì — afferma il documento delle confederazioni — si apre ufficialmente la vertenza. Alla sua conclusione è legata la partita più complessiva dei nuovi contratti (quelli dei ancora scaduti, scadranno alla fine del mese).

Table with 3 columns: 1979, 1980, 1981. Rows include Aumento semestrale, Aumento contingenza annua, Aumento contingenza complessivo, Aumento trimestrale, Aumento contingenza annua, Importo annuo complessivo, c/a, e/a x 100, e/b x 100.

La tabella qui sopra e il grafico a fianco del titolo illustrano il differente incremento della scala mobile per i pubblici dipendenti, passando dall'attuale sistema semestrale a quello trimestrale. Si riferiscono rispettivamente al periodo '79-81 e '78-81. Il calcolo è fatto sulla ipotesi di un aumento costante della contingenza di 18 punti l'anno (come il 1978). Nella tabella, c-a sta ad indicare la differenza annua (64.500 lire) che il pubblico dipendente otterrebbe in più con la scala mobile trimestrale. Sotto la voce e/a x 100 è calcolata la percentuale di aumento annuo derivante dalla trimestralizzazione. e/b x 100 sta ad indicare il calo percentuale della incidenza della trimestralizzazione sul complessivo della contingenza maturata.

contrattuale dei sindacati unitari per il pubblico impiego. Niente giustifica il fatto che un meccanismo come quello della contingenza (che dovrebbe garantire, almeno in teoria, l'adeguamento delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti al variare del costo della vita) debba operare in un certo modo nel settore privato e in modo diverso in quello pubblico. Questa diversità di cadenza nell'applicazione della scala mobile (trimestrale per i lavoratori del settore privato, semestrale per i dipendenti pubblici) ha prodotto in poco più di un triennio (vi hanno contribuito anche altri fattori) un forte divario di trattamento che è causa non ultima del forte malcontento del pubblico impiego. Alla fine del mese scorso la differenza mensile fra la scala mobile prevista da un pubblico dipendente e quella di un lavoratore del settore privato era (arrotondando per comodità) di 55 mila lire. In sostanza nella busta paga di un dipendente pubblico alla voce « contingenza » corrispondeva la cifra di 195 mila lire, in quella di un lavoratore privato, lire 239 mila. E la differenza è destinata ad allargarsi ad ogni « scatto » se non si arriverà, come chiedono i sindacati, ad una unificazione della cadenza ogni tre mesi.

valore del punto di scala mobile uguale a quello stabilito per il settore privato. L'obiettivo sarebbe stato realizzato per gradi, a tappe semestrali. Solo nel luglio '78 il « punto » è stato parificato per i settori pubblici a quelli privati, in 239 lire. Naturalmente il divario esistente in busta paga è stato determinato solo in parte dai tempi di unificazione del valore del « punto » di contingenza. Fondamentale è stata la cadenza semestrale. Per i lavoratori dei settori privati la scala mobile scatta ogni tre mesi e viene corrisposta nel mese successivo al triennio del calcolo dei punti. Per i pubblici dipendenti viene corrisposta dal 1. gennaio novembre-aprile. Sono, cioè, tutti sfalsamenti dei tempi che hanno contribuito e contribuiscono a determinare l'ingustificata differenza di trattamento fra i lavoratori dei due diversi settori.

La richiesta di trimestralizzazione è stata avanzata dai

lavoratori dell'estero. (e.m)

emigrazione

Al comunisti è andato il 37,5 per cento dei voti

Grande successo del PCI in Lussemburgo

Il particolare significato del voto nel bacino minerario

LUSSEMBURGO — È una vittoria senza ombre. I voti comunisti sono 1.974 (37,5 per cento), contro 1.226 alla DC (23,5%) e su un insieme di 3.269 votanti. Vale per tutte le circoscrizioni per le quali si è votato, anche se il dato più entusiasmante è quello della terza circoscrizione (Italia centrale): 871 voti al PCI su 1.628 votanti. Gli emigrati rossi delle Marche e dell'Umbria (Pergola, Cagli, Gubbio, Gualdo Tadino) hanno risposto all'appello del PCI. Ma il risultato è ottimo anche per i friulani e bellunesi, per i pugliesi, i lucani e i siciliani, nelle cui circoscrizioni si pensava che più forte sarebbe stata la presenza della DC e dello stesso PSI.

Il successo comunista è stato fortissimo soprattutto nel bacino minerario, a Esch-sur-Alzette (che ormai merita il nome di « baluardo rosso » dell'emigrazione) e a Differdange, ma è stato notevole anche nel Nord a Etelbruck (zona dove non è facile lavorare per il Partito) e perfino a Lussemburgo città, dove la DC raccoglie poco anche fra gli impiegati della Comunità. C'è da dire che questa vittoria acquista un significato particolare anche alla luce della relativamente forte partecipazione al voto. Nel Lussemburgo essa è stata circa del 60% degli iscritti. Più forte per tutti i paesi comunitari dove hanno votato gli emigrati. A questo si aggiunge che molti compagni, magari dopo lunghi anni di esilio politico dall'Italia, si sono confusi con contrassegni simili al nostro bisogno quindi anche tener presenti almeno una certa parte dei voti di sinistra dati al PDUP (242) e a Democrazia proletaria (103).

Costituita a Lörrach

C'è la FILEF anche nel Sud Baden

Nei Sud Baden, in una zona tra le più meridionali della Repubblica Federale di Germania, è sorta una associazione aderente alla FILEF.

Intervenendo al conclusione dell'assemblea, il segretario della FILEF Gaetano Voipe, ha tra l'altro ricordato l'assistenza dei rapporti unitari con i lavoratori tedeschi e con i dirigenti politici e sindacali locali. Alla manifestazione ha assistito il dirigente sindacale Horst Stech, presidente del DGB. Interventendo al conclusione dell'assemblea, il segretario della FILEF Gaetano Voipe, ha tra l'altro ricordato l'assistenza dei rapporti unitari con i lavoratori tedeschi e con i dirigenti politici e sindacali locali. Alla manifestazione ha assistito il dirigente sindacale Horst Stech, presidente del DGB.

Come sono andate le elezioni nella Germania federale

Si è fatto di tutto per impedire agli emigrati di votare

FRANCOFORTE — I dati delle elezioni svolte « in loco » dal Parlamento europeo che ambasciata e consolati tengono gelosamente custoditi e che salvo in alcune zone come Francoforte, Colonia, Stoccarda e qualche altra — i funzionari addetti ritengono loro riserva personale, tanto da giungere, come a Saarbrücken e Nozimeren, a negare qualsiasi informazione ai delegati del nostro partito presso quelle circoscrizioni consolari. Al momento di scrivere, sulla base dei dati « rigorosamente tenuti segreti », crediamo che tale differenza si aggiri tra 100-150 unità.

Questo dato è una dimostrazione di come i lavoratori emigrati hanno risposto a questa tornata elettorale in cui missioni consolari e altri organismi sono stati all'ultimo momento mobilitati per portare acqua al mulino della DC. Lo ha annunciato recentemente il procuratore generale — General Attorney — di quello Stato, on. Peter Duncan, che si approntano un apposito progetto di legge.

È corsa una battuta nei seggi: « Se si andava avanti con la mia delegazione sarebbe stato necessario avere a disposizione solamente un biglietto del tram e un biglietto del treno ». Il cittadino italiano in possesso del solo passaporto (senza altra attestazione) o Linca, non può passare dalle ore abbia indotto i consulari — od almeno alcuni di essi — a dare la possibilità di votare a chiunque.

Diritto di voto agli immigrati nel Sud Australia

In un futuro molto prossimo anche gli immigrati non naturalizzati, residenti nel Sud Australia, potranno votare per le elezioni statali. Lo ha annunciato recentemente il procuratore generale — General Attorney — di quello Stato, on. Peter Duncan, che si approntano un apposito progetto di legge.

Di fronte a tutta questa faciloneria e a questo modo di vedere, il nostro partito ha funzionari addetti — inviati appositamente dall'Italia — al la società e ai cittadini emigrati che sono stati impegnati nel lavoro dei seggi, lavoro reso complesso e difficile dalle strutture statali e consolari e da un apparato montato su alla svelta per far passare questa indagine. Sono stati in definitiva i lavoratori emigrati, con il sacrificio di ore e ore di lavoro, a far sì che non si era finito di scrutinare) e far marciare quello che è stato il nostro paese. Sono stati in definitiva i lavoratori emigrati, con il sacrificio di ore e ore di lavoro, a far sì che non si era finito di scrutinare) e far marciare quello che è stato il nostro paese.

Il PCI è il primo partito fra gli italiani all'estero

Confermata in Belgio la forza dei comunisti

BRUXELLES — Le elezioni del 10 giugno hanno confermato la grande forza del PCI tra i lavoratori emigrati in Belgio. Nonostante le innumerevoli difficoltà in cui si sono svolte le elezioni, la carenza di informazione e lo stesso farraginoso sistema di voto che ha determinato situazioni di tipo « scottato », l'impossibilità di un corretto esercizio del voto da parte degli emigrati italiani hanno detto con chiarezza quale è l'Europa che vogliono. Il voto è chiaramente orientato a sinistra, i partiti che si richiamano alla sinistra nel loro complesso hanno superato il 50 per cento dei voti, mentre notevolmente punitivo è stato il responso delle urne per la Democrazia cristiana che non riesce a superare il 20 per cento dei suffragi. Il Partito comunista italiano si conferma come primo partito tra i lavoratori emigrati, con una percentuale nettamente superiore alla media nazionale, nonostante non abbia potuto usufruire di organizzazioni collaterali o dell'apporto dei cosiddetti altri partiti fratelli, come è avvenuto invece per la DC, i socialisti e i socialdemocratici.

Questo voto smitifica le facili e demagogiche affermazioni della DC e degli altri partiti che accusavano il Partito comunista italiano di temere il voto all'estero. Il nostro partito non ha mai temuto il voto degli emigrati, non soltanto perché consapevole della propria forza, ma principalmente perché da sempre si è battuto affinché questi cittadini abbiano la pienezza dei diritti degli altri cittadini. Non sono la riprova i convinti appelli che il PCI ha diramato ad ogni

competizione elettorale per chiedere agli emigrati di tornare a votare. Piuttosto, abbiamo tenuto presente che la difficoltà e le incapacità delle nostre strutture governative in Italia e all'estero a garantire l'ordinato esercizio del voto. Abbiamo tenuto la disorganizzazione, le disfunzioni, l'impossibilità di un corretto esercizio del voto da parte degli emigrati italiani hanno detto con chiarezza quale è l'Europa che vogliono. Il voto è chiaramente orientato a sinistra, i partiti che si richiamano alla sinistra nel loro complesso hanno superato il 50 per cento dei voti, mentre notevolmente punitivo è stato il responso delle urne per la Democrazia cristiana che non riesce a superare il 20 per cento dei suffragi. Il Partito comunista italiano si conferma come primo partito tra i lavoratori emigrati, con una percentuale nettamente superiore alla media nazionale, nonostante non abbia potuto usufruire di organizzazioni collaterali o dell'apporto dei cosiddetti altri partiti fratelli, come è avvenuto invece per la DC, i socialisti e i socialdemocratici.

llo Gioffredi